

COMMEMORAZIONE DI NICOLÒ CONTARINI (1780-1849)¹

GIROLAMO VENANZIO, socio effettivo e segretario provvisorio²

*Adunanza ordinaria del giorno 14 luglio 1850*³

Il conte Nicolò Contarini nacque in Venezia il giorno 26⁴ settembre 1780 da Paolo senatore e da Laura Albrizzi. Sortito avendo cospicui natali, ed essendo di largo censo provveduto, visse una vita ordinata, uniforme, tranquilla, non turbata da alcun bisogno, da nessuna vicenda alterata, ed alienissimo com'era dallo ingerirsi nelle pubbliche e nelle private faccende, evitò eziandio la molestia e i rancori che nascono pur troppo dall'uso o dall'abuso del potere, e da quelle parole che nel civile consorzio sono sui fatti altrui inavvertitamente proferite ed avvertitamente riferite. Sin da' primi anni suoi sentì un vivissimo genio per la Istoria naturale, a cui associossi un altro genio non meno vivo per la caccia, in modo però che questo era il ministro e l'esecutore delle voglie e delle giustizie dell'altro. Perciò intese assiduamente allo studio della Storia naturale, guidato dal solo suo ingegno, e senza ricevere da altri né istituzioni, né assistenza, né consigli; ed incessantemente i campi, le montagne e le valli affaticava colla caccia, meditando bei colpi e cercando curiosamente fra gl'infiniti oggetti della natura quelli che potevano fornirgli l'occasione di fare qualche utile osservazione, e di arricchire di nuovi fatti e di nuovi lumi la scienza. E la natura avevalo all'uopo fornito dell'acutezza di vista e di udito, della pazienza negli esami, della diligenza nei confronti, della finezza di discernimento, di tutte le qualità in una parola che costituiscono quella speciale attitudine che si chiama talento di osservare; e da ciò nasceva che per esser sicuri della esattezza di una osservazione bastava ai naturalisti sapere che fosse stata fatta dal Contarini. Il resto del suo tempo egli divideva tra le placide consuetudini domestiche

e cittadine, e l'esercizio della beneficenza che tra le umane virtù è certo la più bella e la meno dubbiosa. La quale esimia bontà del Contarini io credo che procedesse da quell'amore ardente ch'egli portava alla natura, da quel continuo ammirarne le meraviglie, da quel continuo investigarne i secreti; perché le impressioni della bellezza sono ispirazioni di virtù ed impulsi al bene. Non so qual filosofo scriveva: «se avete lo spirito retto ed il cuor sano, restate nei vostri campi, conducete una vita semplice ed operosa, siate il padre dei vostri dipendenti, servite Dio con verità, e sarete virtuoso». E tale era veramente il nostro Contarini che piuttosto padre e fratello che padrone de' suoi coloni e lavoratori mostravasi. A taluno che osservava aver egli per un prezzo troppo tenue affittato un suo podere, rispondeva: bastar a lui la rendita pattuita, essere pel resto contento che l'affittuale traesse tal profitto dalle sue terre da poter mantenere la povera famiglia e provvedere alla educazione de' suoi figli: parole che ritraggono dell'antica modestia e schiettezza, e che degnamente avrebbero potuto uscir della bocca di Focione e di Cincinnato. La natura, quasi per corrispondere all'amor suo, lo aveva dotato di tal robustezza che percorreva e campi e selve e valli infaticabilmente, senza badare né ad intemperie, né a patimenti, senza neppure curarsi di que' presidii che potevano al pericolo della salute riparare. Ma il nostro Contarini non tenne conto dello avanzarsi degli anni e del progressivo ed inevitabile indebolimento delle forze, e queste pur troppo furono dai disagi soverchiate; ed un violento morbo imperversando, e ad ogni rimedio resistendo, nel giorno 16 aprile 1849 spense una vita ch'era stata segnalata per sapienza e per virtù, chiara



Nicolò Contarini

per illustri amicizie, consolata sempre dall'affetto dei parenti. Una ultima e solenne prova diede il Contarini, col testamento che fece, del suo animo liberale e della sua specchiata retitudine: col quale legò alla patria le sue collezioni di uccelli, di conchiglie e d'insetti, il suo erbario ricco di piante di ogni genere, e tutti i suoi libri all'Istoria naturale attenenti. Così ne' suoi musei avrà Venezia in pari tempo e un nuovo civile decoro e una prova di più del sapere e della liberalità de' suoi patrizii.

La vita pacifica del Contarini, tutta ornata di bei costumi, tutta a' buoni studii applicata, non poteva non esser feconda di utili e lodabili opere, ed in fatto lo fu. Non ci faremo ora a noverare tutti gli scritti di lui, ma soltanto dei più principali faremo menzione. Un nobile e giusto desiderio di contribuire ai lavori del V Congresso degli Scienziati italiani, radunatosi in Padova nell'anno 1842, e di corrispondere agli eccitamenti di quelli che vi presiedevano, lo spinse a presentare ad esso il *Catalogo degli uccelli e degl'insetti delle Provincie di Venezia e di Padova*, che poscia nell'anno seguente pubblicò. In questo *Catalogo*, nella parte che riguarda agli uccelli, è seguita la classificazione che adottò il Temminck nella sua *Ornitologia*, e sono indicate 339 specie con tutte quelle distinzioni che possono esser dedotte dai loro differenti organismi, dai loro costumi, dalle loro stazioni, dai loro viaggi, dalla loro maggiore o minore rarità: riguardo agl'insetti l'Autore si attenne al sistema del Latreille, e noverò 2462 specie d'insetti, distinguendole secondo che si trovano o in terra, o nell'acqua, o nelle materie animali, o sulle piante, e secondo la loro frequenza o rarità. Una nuova specie di Cecidomia che al Contarini venne fatto di osservare sopra alcuni uccelli impagliati, che dal Baltico gli erano spediti dal cav. Voeldiche, gli porse argomento di scrivere una importante Memoria, con cui crebbe di un nuovo individuo il *Catalogo degl'insetti nocivi alle collezioni ornitologiche*, ed acquistò a sé stesso un nuovo titolo alla stima ed alle lodi dei naturalisti. Un'altra Memoria egli dettò sopra l'utilità dello studio degl'insetti, nella quale parla mano a mano degl'insetti che sono alla

economia domestica vantaggiosi, poi accenna a quelli che a noi soccorrono col distruggere altr'insetti a noi nocivi; quindi considera quanto diletto rechi l'osservare e l'apprendere le arti svariate ed ingegnose con cui gl'insetti provvedono alla loro conservazione ed a quella della loro prole, su di che riferisce una bella serie di fatti entomologici per la maggior parte da lui stesso osservati; e per ultimo richiama la nostra attenzione sugl'insetti insettivori, dei quali l'industria potrebbe crescere l'utilità, se adoperasse a moltiplicarli ed a porli in caso di esercitare attivamente il loro istinto micidiale. Ma scendiamo ora col nostro Contarini alla riva del mare a contemplarne le meraviglie. Vedete al ritirarsi della marea fra le alghe e le sabbie e gli scogli inospitali apparire un vasto giardino, dove lussureggia tal copia di anemoni da farne quasi disgradare i giardini di Gand e di Leyden. Quei fiori nella forma loro raggiata fanno pompa di più giri di petali di purpureo colore, per cui sovente paiono di brillante strato coperte le roccie. Ma non prestate fede agli occhi vostri: in un istante que' fiori come per incanto si cangiano in animali, che, o aderiscono tenacemente ad un corpo, o d'uno in altro corpo talvolta trasmutansi; ad ogni lieve tocco si contraggono e schizzano acqua; ora aperti e facendo pompa della loro vaghezza, ora chiusi e quasi ad ogni sguardo sottraendosi, prendono ad ogni istante nuove forme e nuovo colore; i loro petali divengono tentacoli e branche, e nel mezzo di essi si apre una cavità che è ad un tempo bocca, stomaco, ventre e matrice. A questa quegli strani animali colle membra loro avvinghianti traggono la preda ed a forza la cacciano dentro e ve la serrano, e là digeriscono i cibi, e di là rigettano il superfluo, e tutto in quelle singolari nature dimostra una stupenda varietà, una irritabilità prontissima, una singolar forza digerente e riproduttiva. È questo, o signori, il regno delle Attinie, nelle quali gli organismi, le generazioni, le nozze, i nascimenti, tutto è insolito e misterioso. Il co. Contarini, vago di scoprire ogni arcano, quel regno volle tutto scorrere, e diligentemente osservare ogni corpo, ogni permutazione, ogni atto, ogni

movimento, ogni costume, ogni forma. Ed i risultati delle sue ricerche espose in un *Trattato* ch'è diviso in due parti: nella prima delle quali si parla delle Attinie in generale, nella seconda in particolare delle Attinie dei lidi veneti. In quella si descrivono le forme, gli usi, gli organi, la fisiologia delle Attinie; nella seconda si fa il novero delle specie, e di ciascuna si premette la sinonimia e la descrizione latinamente compilata, e quindi distesamente si narra la storia naturale dell'animale, e le osservazioni che l'Autore fece in gran copia specialmente sulla perforazione dei tentacoli, sulle doppie aperture alla base dello stomaco prima non conosciute, sulla circolazione dell'acqua dallo stomaco ai tentacoli, su certe prominente o glandolette probabilmente salivali, sopra certe fila tenute in conto di vasi spermatici ecc. Questo *Trattato*, ornato di 21 tavole, compie onorevolmente i lavori che una schiera d'illustri italiani, come il Delle Chiaje⁵, il Risso, il Renier e soprattutto

il Chierighin, fecero sulle Attinie, e pei quali può dirsi che la illustrazione della storia naturale di esse sia opera interamente italiana. Ed è da notarsi che ad esso l'Autore aveva fatto preceder una Memoria, pubblicata nell'anno 1841, sopra una specie particolare di Attinia, che il Dugès aveva data per nuova nel 1836, mentre sin dal 1800 era stata scoperta dall'ab. Chierighin, e da lui descritta nella sua grande opera dei pesci e dei crostacei, depositata poscia nel Liceo Convitto di Venezia. Si arroge che di questa Attinia il Dugès aveva dato una imperfetta notizia, e che il Contarini mostrolla nel suo vero aspetto, ne riferì i costumi prima da altri non indicati, e ne diede esatta figura.

A tutte le opere del co. Contarini il *Trattato delle Attinie* soprastà di gran lunga; ma per tutte in complesso se ne accrebbe e se ne diffuse la rinomanza: ond'egli ottenne un nome distinto ed un illustre grado fra gl'italiani naturalisti⁶.

¹ [Nicolò Contarini: effettivo dal 26/9/1840; pensionato dal 20/6/1843 (Gullino, p. 386).]

² [Vd. p. 11 nota 2.]

³ [Vd. p. 11 nota 3.]

⁴ [Cfr. Gullino, p. 386.]

⁵ [Nel testo a stampa originale si legge: «Dalle». Stefano Delle Chiaje (anche: Chiaie).]

⁶ [«Atti», 8 (maggio-ottobre 1850), pp. 92-99.]